

Le vie della ripresa

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Lavoro 4.0

Si punta al credito d'imposta del 50% sulla formazione aggiuntiva estesa alle Pmi

Sindacati

Cisl e Uil: risorse da chiarire, le somme alla fine Cgil: ragionamenti «larghi» ancora da fare

Neoassunti, sconto triennale permanente

Decontribuzione con tetto a 4mila euro: costo iniziale inferiore al miliardo, a regime 2

Claudio Tucci

ROMA

Il dimezzamento dei contributi per i primi tre anni di contratto stabile per i giovani «sarà permanente», nel senso che, da quando entrerà in vigore, «varrà per sempre». La misura, secondo le prime stime del governo, ha un costo iniziale inferiore a 1 miliardo; per salire a circa due miliardi, a regime. L'esonero avrebbe un tetto annuo intorno ai 4mila euro (forse 4.030 - fin qui si era ipotizzato 3.250 euro); varrebbe anche in caso di trasformazione di contratto a termine o apprendistato; e conterebbe, pure, una «norma anti-licenziamenti» (vale a dire, l'impresa, per usufruire dello sgravio, non deve aver licenziato nei sei mesi prima l'assunzione a tempo indeterminato del giovane, che poi non può licenziare nei sei mesi dopo).

È stato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, affiancato dal consigliere economico di palazzo Chigi, Marco Leonardi, e dal

numero uno di Anpal, Maurizio Del Conte, a illustrare ai sindacati, in un incontro durato quasi quattro ore, il pacchetto di interventi sull'occupazione allo studio in vista della prossima legge di Bilancio. Che punta diritto sui giovani: l'esecutivo, risorse ed Europa permettendo, sta spingendo su un incentivo tarato per gli under 32 (finora l'asticella è ferma a 29 anni); e dal carattere «stabile»: «Per tutti i ragazzi, compresi nella fascia d'età che sarà decisa assieme al Parlamento - ha spiegato Giuliano Poletti - scatterà, a regime, il dimezzamento dei contributi per i primi tre anni di contratto a tempo indeterminato». «È proprio il carattere permanente dell'incentivo allo studio dell'esecutivo - ha aggiunto il professor Del Conte - avrà l'effetto di evitare possibili «bolle» o utilizzi opportunistici nel breve periodo. Anzi. Lo sgravio avrà proprio l'effetto di rilanciare le assunzioni stabili dei giovani».

Poletti ha poi confermato

l'ipotesi di una «agevolazione» ad hoc per le aziende che spingono su formazione e lavoro 4.0 (in vista della rivoluzione in atto con Industria 4.0): qui si starebbe ragionando su un credito d'imposta del 50% per spese legate alla digitalizzazione dei processi produttivi fino a 20 milioni. Da quanto si apprende, si «sconterebbe» la formazione aggiuntiva (rispetto, per esempio, a quella erogata attraverso i fondi interprofessionali); e il beneficio si estenderebbe anche alle Pmi che finora non hanno avviato veri percorsi di rinnovamento, ma che vorrebbero comunque formare i propri addetti in prospettiva del successivo salto tecnologico. Confermati, poi, anche il decollo delle politiche attive (l'assegno di ricollocazione, a ottobre, andrà a regime, coinvolgendo una platea potenziale di 4/500mila disoccupati); e l'idea di anticipare, nelle crisi aziendali, specie quelle che conducono a licenziamenti collettivi, il percorso di formazione e riqualificazione

del personale «in esubero», che scatterebbe subito, fin dal 1° giorno di collocamento in Cigs, e non più, come oggi, dopo il licenziamento. Qui sarebbe però chiesto un contributo, piuttosto pesante, pure alle aziende (la strada ipotizzata sarebbe la reintroduzione di un «ticket» licenziamento a carico dei datori). Il tema c'è, «ma sarà comunque approfondito con le imprese che incontreremo a breve», ha detto il ministro Poletti.

Sull'intero «pacchetto lavoro» proseguiranno gli incontri tecnici: l'obiettivo è arrivare a fine mese al «confronto politico» per cercare un'intesa. Per Tania Scacchetti (Cgil) sugli sgravi ci sono «ragionamenti ancora molto larghi»; «il governo fa comunque prime aperture, ma va chiarito il nodo risorse», ha aggiunto Carmelo Barbagallo (Uil). «Bene che l'esecutivo si confronti con il sindacato su lavoro e politiche attive - ha sintetizzato Gigi Petteni (Cisl) -. Le somme le tireremo alla fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio



DECONTRIBUZIONE

Misura «permanente»
L'ipotesi più accreditata prevede il taglio del 50% dei contributi per i primi tre anni di contratto stabile per i giovani (il governo sta cercando di portare l'età a 32 anni dagli attuali 29). La misura sarà «permanente», nel senso che varrà per sempre. Ci sarà comunque un tetto all'esonero: 4.030 euro l'anno



LAVORO 4.0

Credito d'imposta al 50%
Allo studio un incentivo per aziende che spinte da Industria 4.0 investono su formazione e lavoro 4.0: credito d'imposta del 50% per spese in digitalizzazione dei processi produttivi fino a 20 milioni. Si sconterebbe la formazione aggiuntiva (rispetto a quella dei fondi) e il beneficio si estenderebbe, anche, alle Pmi



CRISI AZIENDALI

Anticipare la formazione
L'idea è anticipare, nelle crisi aziendali con licenziamenti collettivi, la formazione e riqualificazione del personale in esubero, che scatterebbe subito, fin dal 1° giorno di collocamento in Cigs, e non più, come oggi, dopo il licenziamento. Sarebbe però chiesto un contributo, pesante, anche alle imprese



POLITICHE ATTIVE

L'assegno per il reinserimento
Confermato il decollo delle politiche attive. L'assegno di ricollocazione, vale a dire il «voucher» da 250 a 5mila euro a seconda del grado di difficoltà nel reinserimento occupazionale di chi è uscito dall'azienda a ottobre, andrà a regime, con una platea potenziale di 4/500mila disoccupati